

Jessica Gordon-Roth, Shelley Weinberg (eds.), *The Lockean Mind*, Routledge, New York-London 2022, xix+620 pp.

The Lockean Mind, comparsa nella collana “Routledge Philosophical Minds”, è una notevole opera collettanea di riferimento e di consultazione per gli studi lockiani che si segnala sia per l’ampiezza dei contenuti, esaminati in 59 capitoli, sia per il coinvolgimento di 57 specialisti, dei quali ricordo soltanto, tra i più illustri, Margareth Atherton, Michael Ayers, Nicholas Jolley, Victor Nuovo e J.C. Walmsley. L’opera si articola in dodici parti, ciascuna delle quali include un numero variabile di capitoli: si inizia con l’unico contributo sulla vita e le opere di Locke, che esaurisce la parte prima, impropriamente intitolata “Historical background”, cui seguono i sette capitoli della parte seconda (“Gli interlocutori di Locke”) dedicata ai profili di contemporanei con i quali Locke ebbe rapporti diretti (William Molyneux, Damaris Cudworth Masham, Catharine Trotter Cockburn, Edward Stillingfleet, Anthony Collins, Jonas Proast e Philippus van Limborch). La parte terza sull’epistemologia contiene cinque lavori su innatismo, conoscenza e certezza, conoscenza e opinione, conoscenza del mondo esterno, errori e pregiudizi cognitivi. La parte quarta (filosofia della mente) comprende sei capitoli sulle idee come segni, la percezione sensibile, la coscienza e la riflessione, la memoria, la materia pensante, la ricezione di Locke nei progetti settecenteschi di naturalizzazione della mente. La parte quinta (filosofia del linguaggio e logica) ospita due capitoli sul linguaggio, i suoi usi e abusi, e un contributo su Locke e Sergeant in merito al ragionamento sillogistico. Nei sei capitoli della parte sesta (la metafisica) si esaminano i concetti di spazio e durata, di potere, libertà, sostanza, individuazione e identità, identità personale alla luce del dibattito contemporaneo. I sette studi sulla filosofia naturale (parte settima) riguardano la fisiologia e la medicina, la metodolo-

gia scientifica, il corpuscolarismo, la causalità e le leggi di natura, le essenze, le qualità primarie e secondarie, il rapporto di Locke con il pensiero di Newton con riguardo soprattutto ai concetti di spazio e tempo. La filosofia morale di Locke è esposta nella parte ottava in quattro capitoli concernenti la metaetica, la conoscenza della dimensione morale, la psicologia morale e l'azione morale. I tre capitoli della parte nona ("Locke sull'educazione") riguardano la formazione delle abitudini e l'associazione delle idee, la virtù intellettuale e morale, l'educazione alla libertà in raffronto con Rousseau. I sei contributi di filosofia politica (parte decima) esaminano lo stato di natura, la proprietà, il consenso, il potere esecutivo, la tolleranza, l'eredità repubblicana e liberale del pensiero lockiano. La parte undicesima ("La filosofia sociale di Locke") discute in cinque capitoli le idee di Locke in merito a istituti o pratiche sociali come la moneta, la schiavitù, il matrimonio, i rapporti tra genitori e figli, la gravidanza e il parto con riferimento sia alla pratica tradizionale delle levatrici sia all'ostetricia come nuova pratica medica. Chiude il volume la parte dodicesima sulla religione i cui saggi concernono l'idea e la conoscenza di Dio, la rivelazione e i miracoli, l'entusiasmo, il metodo biblico e l'interpretazione teologica, la resurrezione e la vita oltremondana, la presenza di Locke nell'odierna filosofia della religione angloamericana.

Nella breve introduzione generale le curatrici insistono a ragione sulla rilevanza filosofica, all'epoca e ancora oggi, del *Saggio sull'intelligenza umana* di Locke, caratterizzato dalla centralità della questione gnoseologica: Locke "vuole conoscere ciò che possiamo conoscere e se davvero conosciamo ciò che alcuni suoi predecessori avevano affermato che possiamo conoscere" (p. 1). Per quanto riguarda il Locke politico, altrettanto rilevante nella storia delle idee, le curatrici parlano di "anarchismo filosofico" lockiano, "che pervade la riflessione contemporanea sulla dimensione e la natura dello stato giusto" (p. 2); allo stesso tempo rilevano che "benché gli scritti politici teorici di Locke siano dalla parte dei diritti e delle libertà individuali, i suoi scritti più applicativi non sono coerenti con questa caratteristica" (ibid.). Le curatrici sottolineano di aver incluso quanti più temi possibili nella raccolta e rivendicano la creazione di sezioni innovative come quelle sugli interlocutori, sulla filosofia sociale e sulla religione. Oltre all'introduzione generale, le curatrici hanno steso anche brevi introduzioni a ciascuna parte per sintetizzare temi e tesi dei capitoli così da orientare il lettore. Inoltre, a Jessica Gordon-Roth si deve il capitolo su "Locke on midwifery and childbirth", mentre Shelley Weinberg è autrice dei contributi "Locke on consciousness and reflection" nella parte di filosofia della mente e "Locke on intellectual and moral virtue" in quella sul pensiero educativo.

Dedicherò qualche rilievo soltanto a due contributi, a titolo esemplificativo. Nella parte sulla metafisica segnalo il lavoro di Han-Kyul Kim, “Locke on substance”, che discute il concetto-chiave per comprendere la profonda critica epistemologica che Locke rivolge sia alle metafisiche tradizionali sia a quelle seicentesche. L’autore sostiene che Locke “nel *Saggio* sviluppa una teoria della sostanza che è meno metafisica e più naturalistica ed epistemicamente umile di quelle dei suoi contemporanei razionalisti” (p. 226). Kim, che riprende tesi esposte nella sua monografia *Locke’s Ideas of Mind and Body* (2019), ritiene che il dualismo mente-corpo di Locke sia ben diverso da quello cartesiano perché è nominalistico nel senso che la distinzione è tracciata in riferimento alle idee astratte di mentale e di fisico (p. 230). Le nozioni delle sostanze che chiamiamo ‘spirito’ e ‘corpo’ non implicano un dualismo metafisico perché sono ricavate dalle idee complesse che ci formiamo della mente e del corpo: queste idee complesse designano le essenze nominali, che sono entità semantiche, non fisiche né metafisiche (p. 229). Kim conclude: “La differenza fra le idee lockiane di mente e corpo non implica ipso facto una differenza nella realtà, poiché quelle idee sono ‘idee superficiali delle cose’ ([*Saggio*], II.xxiii.32)” (p. 231). Questa lettura merita attenzione, anche se non mi pare che l’autore riesca a spiegare efficacemente i passi lockiani che non collimano con la sua proposta (cfr. p. 231 s.). Peraltro, sono convinto che molte questioni interpretative siano radicate nella incertezza e oscillazione degli stessi testi di Locke.

È utile raffrontare le conclusioni di Kim con il saggio di Allison Kuklok su “Locke on essences”, incluso nella parte di filosofia naturale. La studiosa esamina se la classificazione secondo specie delle cose particolari sia per Locke soltanto un’operazione convenzionale dell’intelletto umano. Dopo una disamina delle interpretazioni in materia (P. Guyer, M. Ayers, M. Stuart, L. Shapiro e in particolare P. Anstey), Kuklok propende per una lettura realista secondo la quale le essenze nominali non sono costrutti convenzionali perché ogni specie è connotata da alcune ovvie qualità preminenti o salienti (*leading qualities*), percepite uniformemente dai soggetti che non fanno fatica a concordare nella classificazione delle cose particolari, come attestano gli usi linguistici. Facendo riferimento a numerosi passi di Locke (vedi p. 317 s.), Kuklok conclude che “anche se non si è disposti ad attribuire a Locke un realismo riguardo alle specie, non sembra più accettabile dire che le somiglianze e le differenze tra le cose lasciano indeterminato il modo in cui dobbiamo raggrupparle e distinguerle” (p. 318). Il saggio di Kuklok, nel rimarcare come le qualità salienti siano una base naturale di classificazione, ci ricorda che la dimensione fenomenica, descritta nelle variabili essenze nominali, non è però un confuso caleidoscopio

ordinato arbitrariamente dall'intelletto. Essa presenta tratti relativamente stabili, sia pure in trasformazione. La soggiacente ipotetica struttura corpuscolare è una spiegazione plausibile di quest'ordine dinamico.

I due capitoli di cui ho dato cenno sono esemplari del tipo di contributi raccolti nel volume: esposizioni dense e concise che non fungono da semplici introduzioni tematiche, ma espongono la tesi dell'autore in dibattito con altri interpreti. Per quanto utile e apprezzabile nei contenuti, il volume rivela però una scarsa cura redazionale, come risulta a colpo d'occhio dalla mancanza di uniformità. I riferimenti bibliografici al termine dei capitoli sono distinti in "Further Reading" e "References", ma quest'ultima denominazione non è costante, perché in quattro casi invece di "References" si usa il termine "Bibliography" e in nove casi la locuzione "Works cited". I testi della sezione "Further Reading" sono seguiti in 16 casi su 59 da stringate notazioni descrittive e/o valutative, mentre nei restanti capitoli i testi sono soltanto elencati. Le note in alcuni capitoli sono poche e scarse, mentre in altri sono assai più numerose e articolate. Il capitolo di Douglas Casson sulla tolleranza è privo sia di note sia della sezione "Further Reading". Il capitolo di Marya Schechtman sull'identità personale reca inspiegabilmente in grassetto tutti i nomi degli autori elencati in "Further Reading" e in "References". Su 59 capitoli, solo 12 contengono in chiusura il rimando ai "Related topics", che invece sarebbe stato utile inserire sempre, anche perché molti contributi collocati in una parte hanno rilevanza anche per altre parti. In chiusura c'è un unico indice che comprende sia i contenuti sia i nomi degli autori storici, ma esclude i nomi degli autori della letteratura secondaria. Tra le Abbreviazioni (p. xviii s.) ricorrono ben otto casi di parole o locuzioni che non sono abbreviazioni perché sono identiche al titolo originale. Per di più, alcuni scritti di cui si dà l'abbreviazione non vengono mai citati nel volume: ad esempio "Peccatum originale", "Ecclesia". Non mancano i refusi nelle parole latine: a p. xix nelle Abbreviazioni si legge "*Christianeae* Religionis synopsis" invece di "*Christianae* Religionis synopsis", come compare correttamente nell'abbreviazione a fianco; nella Introduzione, p. 2, "*sola scriptura*" va corretto in "*sola scriptura*"; a p. 150, nota 4, si legge "*Resurrection* et quae sequuntur", invece di *Resurrectio*; a p. 268, il titolo dell'opera di Spinoza *Renati des Cartes principorum philosophiae pars I. and II., more geometrico demonstratae* contiene due refusi (*principorum e demonstratae*: corr. in *principiorum e demonstratae*).

Infine, per quanto riguarda i rimandi bibliografici alla letteratura secondaria, spiace ma non sorprende constatare che sono pressoché assenti i riferimenti a testi che non siano in lingua inglese: in tutto il volume ho contato solo otto

riferimenti, di cui 6 a studi in lingua francese e 2 a studi in lingua tedesca. Di questi otto riferimenti ben tre, non a caso, sono offerti da un unico studioso di provata esperienza internazionale come Charles T. Wolfe. Si ha la conferma di un fatto ben noto (salvo apprezzabili eccezioni): la diffusissima ignoranza negli studiosi anglosassoni delle lingue e quindi delle culture straniere.

Brunello Lotti
Università di Udine
brunello.lotti@uniud.it

